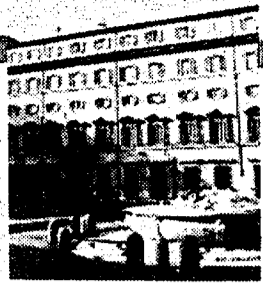


Terremoto politico



La Direzione dc chiede ai magistrati processi rapidi si scaglia contro le «dilatazioni capziose» delle inchieste Martinazzoli liquidatorio con l'addio di Segni chiede ai suoi di rinserrare le fila e di non disertare

«Non ci processerete in base a teoremi»

Lo Scudocrociato nel bunker lancia un altolà ai giudici

Lo strappo di Segni brucia, ma la Dc si difende soprattutto «dal sospetto infamante» di collusione con mafia e camorra. Con un documento, scritto da Martinazzoli, si chiedono ai giudici processi rapidi, mettendo in guardia «da dilatazioni capziose di alcune indagini giudiziarie». Appello al partito. In ottobre il congresso costituyente. La lettera di Rosy Bindi. Giovedì il presidente dei senatori: De Rosa?

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «La Dc non si farà processare sulla base di un teorema». Come ai tempi di Moro e dell'affare Lohmeier, lo scudocrociato di Martinazzoli serra le fila di fronte alle inchieste della magistratura che colpiscono i vertici e i leader storici e avverte, senza il riconoscimento di rito all'impegno della magistratura: «La dilatazione capziosa di alcune indagini giudiziarie, la pretesa di elevare a verdetto le asserzioni di pentiti di mafia e camorra, l'insinuazione del sospetto come regola di legalità costituiscono una deriva rovinosa che, se non contrastata, travolgerà non tanto noi quanto le stesse istituzioni repubblicane, negare nella loro storia, nel loro valore, nella loro autenticità».

Processate gli uomini, i singoli, chiede la Dc, ma alla svelta. E soprattutto senza mettere

in discussione l'intera storia del partito. Questo non è consentito a nessuno, nemmeno a Mario Segni, mai nominato nel documento vergato di pugno dal segretario, al termine della riunione della nuova direzione.

All'ordine del giorno c'era l'approvazione del bilancio consuntivo, ma in realtà si è parlato d'altro: della tempesta giudiziaria, di quella politica e della possibile crisi di governo e della tempesta interna prodotta dalle dimissioni di Segni. Per la verità del leader referendario non si è discusso molto, la vicenda è stata liquidata in poche battute da Martinazzoli, che si è detto stanco di fare «l'eseguita» di ciò che dice Segni. «Questi sembra che abbia invertito il senso di una famosa frase di Luigi XIV: dopo di me il diluvio. E come se dicesse prima di me il diluvio, senza capi-



Mino Martinazzoli



Rosy Bindi

re che se ci fosse il crollo del sistema e quindi il diluvio non ci sarebbe nessuna arca che si salva», ha aggiunto il segretario.

Ciò che preme in questo momento a piazza del Gesù è come fare uscire la Dc a testa alta dalla vicenda giudiziaria, come fare a recuperare consensi in vista della prova elettorale estiva. Per questo il tono scelto per il documento è quello dei grandi momenti: secco e sdegnato, come con sdegno

viene respinto «il sospetto infamante». Vale a dire che i nostri consensi sono il frutto di collusioni con mafia e camorra», spiega Enzo Binetti, responsabile delle questioni giudiziarie. Questo è troppo per un partito che nel documento elenca i suoi morti: Moro, Bacchet, Maltarella, Ruffini, per sottolineare «che non si è dissipata una fedeltà intransigente alla regola democratica». La tangentiopoli milanese o vene-

ta è altra cosa dalle accuse che arrivano dai giudici del Sud, di Reggio Calabria, Napoli e Palermo, dicono i dirigenti scudocrociati. È il che viene imbastito un vero e proprio teorema che piazza del Gesù respinge anche in nome della salvaguardia delle istituzioni democratiche. E per «resistere al tentativo inammissibile di annientare l'onore e il valore della Dc» la direzione chiede ai dc di rinserrare le fila, di non disertare. Ma non a tutti, non a quelli «in fuga», precisa lo stesso Martinazzoli.

In questi mesi, di tessere un legame tra la nostra storia da salvare e il futuro da inventare, il gesto di discontinuità che aveva sollecitato è questo: la segreteria del Veneto chiede un congresso straordinario. E questo dovrebbe tenersi in autunno, forse a ottobre. La direzione ne ha parlato esplicitamente, precisando che dovrà trattarsi di un congresso costituente del partito democratico cristiano, da cui non si pensa di escludere Segni. Un congresso che non rimanga però nei perimetri confessionali, ha precisato Elia, ma che sia un momento reale per creare qualcosa di nuovo.

L'altro appuntamento della giornata, il direttivo dei senatori, non ha partorito alcuna decisione: per la sostituzione di Antonio Gava alla presidenza del gruppo si è ancora in alto mare, ma entro giovedì si dovrebbe sciogliere il dubbio tra i tre nomi in ballo: De Rosa, De Giuseppe e Mazzola. Ma è il primo su cui si punta: studioso di Sturzo, figura simbolica in questo momento, Magari circondato da una forte vicesegreteria che sopperisca alla sua scarsa esperienza politica. Giovedì sera, invece, si riuniranno in seduta comune i gruppi di Camera e Senato, una riunione peraltro sollecitata anche da Clemente Mastella.

«Ho fatto qualcosa di diverso da una scissione, qualcosa di più e allo stesso tempo di meno...»

L'INTERVISTA

Verso i Popolari o Alleanza democratica? «Presto per dirlo, dopo il 20 aprile vareremo la grande nave per uscire dalla crisi»

Segni: «È finita un'epoca e con essa la Dc»

«Ho fatto qualcosa di molto diverso da una scissione. Ho preso atto che è finita un'epoca, e con essa la Dc. Ho voluto andarmene da solo. Dagli altri vorrei risposte convincenti». In quest'intervista Mario Segni dà appuntamento al 20 aprile: «Lanceremo la nostra iniziativa, la nave per portare gli italiani oltre la crisi». E le accuse di Cossiga? «Sono molto stupido. Lui ha mosso alla Dc critiche ben più pesanti...»

FABIO INWINKL

ROMA. «L'articolo con il quale lei annuncia il suo sì al referendum mi ha messo di buonumore, stamattina». Comincia così, con una lettera a Michele Serra, il day-after di Mario Segni, ex democristiano: «Non ho dimenticato - scrive al direttore di "Cuore" - il suo brillante contributo alla vittoria del 9 giugno, e sono lieto che lei abbia deciso di combattere anche questa battaglia accanto a noi. Grazie... di cuore». Incontri e telefonate a Largo del Nazareno, una puntata a Montecitorio, poi, alle 14, all'aeroporto (nel pomeriggio, a Torino, c'è un altro dibattito sui referendum). «Sono commosso - dice - qui, a Fiumicino, tante persone che non conosco vengono a stringermi la mano...»

Allora, onorevole, come si sente dopo il grande passo?

Ho fatto quello che ritenevo giusto e doveroso in base alla mia coscienza. Certo, non è stato semplice. È stata una delle decisioni più difficili. Ma sono sereno, l'ho fatto con convinzione.

Adesso tutti si chiedono chi, e quanti, verranno via dalla Dc per seguirlo...

La mia è stata una decisione di carattere personale. L'ho detto, e tengo a ribadirlo. Al punto che non ho consultato nessuno prima di renderla nota. Porto tutta intera la responsabilità di questo distacco. Vorrei, in proposito, chiarire meglio il senso. Quel che ho fatto non è una scissione.

E cos'è allora? È qualcosa di più, e al tempo stesso di meno, di una scissione in senso classico. Qui non c'è un pezzo di par-

tito che si stacca, magari per entrare in un altro. No, io prendo atto che è finita un'epoca. E che, con essa, è finito un partito, la Democrazia cristiana.

Adesso siamo in mare aperto, a creare qualcosa di nuovo. Sarà la grande nave per trasportare gli italiani al di là della crisi. Quello che dissi al Palaeur, il 10 ottobre.

Non si poteva lasciare già prima questa Dc?

Forse sì. Ma, indubbiamente, non si poteva aspettare oltre. Premeva anche un'esigenza di chiarezza politica prima del voto del 18 aprile sui referendum.

Ma cosa sarà la grande nave? Il movimento dei popolari che si espande? Una realtà trasversale come Alleanza democratica? O altro?

Il punto lo faremo il 20 aprile, all'indomani del risultato del voto sui referendum che abbiamo promosso. Quel giorno lanceremo la nostra nuova iniziativa politica. Adesso è presto per parlarne.

Ma rivolge un appello a seguirlo?

Io ringrazio chi si è già schierato con me. Non voglio sollecitare altri, in questo momento. Vorrei avere, infatti, delle risposte convincenti, meditate. Aspettiamo, senza fretta.

Sono ore critiche, forse conclusive, per il governo Amato. Lei come valuta questo aspetto?

È chiaro che bisogna arrivare al voto sui referendum con un governo in carica. Gli italiani debbono poter scegliere con serenità. Amato o



Il leader referendario Mario Segni

ROMA. Dodici righe in ottava pagina, questo è lo spazio che L'Osservatore Romano dedica all'uscita di Segni alla Dc. Ma il fatto stesso che il quotidiano vaticano riporti la notizia ne sottolinea la rilevanza. Poche righe e indirettamente critiche. Il titolo del giornale riprende il commento fatto ieri dal capo della segreteria democristiana Castagnetti: «Le dimissioni di Segni dalla Dc non sono un gesto di eroismo». Nella breve notizia sono riportate anche le dichiarazioni fatte dal segretario dc Martinazzoli e dall'ex presidente della Repubblica Cossiga, circa la decisione di Segni.

Dall'episcopato italiano non è però arrivato nessun commento ufficiale. Ufficiosamente si rinvia al documento finale del consiglio permanente della Cei, in cui si sollecitavano tutti ad impegnarsi «a superare sterili contrapposizioni

L'Osservatore «L'addio non è un gesto eroico»

e ostinati antagonismi che contraddicono il valore autentico della politica». Padre Michele Simone, caporedattore della Civiltà cattolica, la rivista dei gesuiti, rileva che la decisione di Segni di lasciare la Dc ha «chiarezza da un lato, ma aumenta la frammentazione del quadro politico dall'altro e comunque aggrava le posizioni dell'esercito contro quella della marina. Ma poi ci fu la rottura tra i due e Palazzi nell'82 andava in giro raccontando di essere braccato. Per conto di chi, è l'interrogativo del Tg3. Palazzi ha fabbricato il dossier anti Segni?

ti, nei confronti di lei e del suo gesto. Del tipo: «Dovrebbe ricordarsi di chi è figlio e, soprattutto, che è stato eletto parlamentare su richiesta di Aldo Moro e con i miei voti». E l'accusa di aver lasciato il partito «adesso che è sotto un duro attacco». Come reagisce? Sono molto stupido di una dichiarazione proveniente

da una personalità che ha espresso nei confronti della Democrazia cristiana e del sistema dei partiti critiche ben più pesanti delle mie. Io non ho fatto altro che trarre le logiche conseguenze. Credo che il distacco dai vecchi partiti sia la premessa indispensabile per costruire qualcosa di nuovo, che sappia recuperare la fiducia degli italiani.

Il dossier fabbricato da una spia argentina?

ROMA. Il falso dossier che accusava Segni di collusioni con la P2 è stato fabbricato da un agente dei servizi segreti argentini? Lo ha detto ieri il Tg3 che in un servizio ha anche affermato che l'agente, il cui cognome è Palazzi, era attivo negli anni della dittatura militare e che cercò ripetutamente di infiltrarsi tra i giornalisti italiani. Nell'ultima fase della dittatura Palazzi fondò anche, insieme a un altro personaggio legato ai servizi, una rivista che esprimeva le posizioni dell'esercito contro quella della marina. Ma poi ci fu la rottura tra i due e Palazzi nell'82 andava in giro raccontando di essere braccato. Per conto di chi, è l'interrogativo del Tg3. Palazzi ha fabbricato il dossier anti Segni?

Willer Bordon lascia il gruppo dei deputati pds

ROMA. Willer Bordon, deputato del Pds ed esponente di Alleanza democratica, lascia il gruppo parlamentare della Quercia per il gruppo misto, ma resta iscritto al partito. Lo ha precisato lui stesso sottolineando che il suo gesto non ha nulla a che vedere con la decisione di Segni di lasciare la Dc. «Era un orientamento già preso al momento della mia elezione», ha spiegato ricordando che la lista «lega democratica» per la quale era stato eletto l'anno scorso a Trieste era espressione di varie componenti: Pds, Rete, radicali, referendari, una parte dei Verdi. «Il mio passaggio al gruppo misto era stato concordato anche con il Pds, ma non realizzato per motivi formali che ora sono superati».

L'INTERVISTA

Gianni Rivera: «I partiti-chiesa non hanno futuro»

ROMA. Gianni Rivera non è mai stato iscritto alla Dc, ma con lo scudocrociato ha fatto politica fino a lunedì. Fino a quando ha deciso di abbandonare il gruppo della Camera per seguire Mario Segni nell'avventura a tutto campo dei Popolari per la riforma.

Onorevole, come ci sente il giorno dopo lo strappo?

Bene, come sempre.

Lasciato il gruppo dc andrà in quello misto?

Non so cosa succede in questi casi, non ci avevo mai pensato prima, ma credo che sia così, andrò in quello misto.

Si ipotizza la possibilità di costituire un gruppo formato da Popolari per la Riforma e Alleanza democratica. Sarebbe favorevole?

In questo momento non c'è questo problema. Poi, come Popolari, strada facendo verso le elezioni, cercheremo delle aggregazioni con quelle forze a cui ci siamo sempre rivolti.

Tra le tante critiche che vi sono state fatte in queste settimane, e soprattutto ieri, è che le riforme elettorali non sono sufficienti per delineare il progetto politico di una nuova forza politica. In somma vi si dice: cambiate, ma per fare che cosa?

I programmi si faranno al momento delle elezioni. Ma voglio chiarire una cosa che non si è capita bene. Noi contestiamo la Dc per aver scritto uno statuto che poi non ha rispettato. Detto questo la nostra azione andrà avanti con quei valori e quello spirito che abbiamo sempre seguito. Naturalmente ci porremo il problema di migliorare la qualità della vita della gente, possibilmente mettendoci tutti insieme: cattolici, laici, socialisti democratici. Per ora l'unico programma che ci diamo è convincere la gente a votare sì.

Si dice che molti dei patisti dc hanno fatto resistenze alla soluzione della rottura con il partito, per il timore di scomparire una volta fuori dal ventre della Balena bianca. La spaventa questa ipotesi?

Perché, quelli che resistono, nella Dc chi sono?

Ma quale è stato l'elemento dirompente che ha affrettato la sua decisione di lasciare il gruppo dc?

La nostra speranza era convincere il partito a realizzare le riforme, senza arrivare a scelte traumatiche. Ma non c'è stata questa possibilità. Noi siamo convinti che il futuro politico è un altro, diverso da quello dell'attuale Dc. A questo pensiamo da quando siamo partiti con la raccolta delle firme per il referendum, già nell'88-89.

Sta in pratica dicendo che Martinazzoli non è stato capace di rinnovare davvero il partito?

Non ha fatto abbastanza. Nessuno dice che non ha fatto niente, perché nel suo bilancio c'è qualcosa di positivo, come il codice che esclude dall'attività di partito coloro che sono stati «avvisati». Ma Martinazzoli non è stato sufficientemente

fermo verso un sistema che andava messo in pensione. Dico anche che il segretario potrebbe arrivare a determinare un sostanziale rinnovamento della Dc, ma sarà poi in sintonia con ciò che ci aspettiamo nel futuro? Comunque per noi il problema non è la Dc, ma questo sistema di partiti, che continuano a ragionare con la vecchia logica della politica. Dico semplicemente che i partiti-chiesa devono sparire.

Ma la goccia che ha fatto traboccare il vaso qual è stata?

Le vicende di Andreotti e Gava e la preoccupazione, espressa da Segni, di non confondere la battaglia referendaria con le sorti della Dc.

Quanti vi seguiranno fuori dalla Dc?

Il problema non si è posto. Segni ha deciso di fare questa scelta personalmente, proprio per non coinvolgere nessuno. Chi vorrà seguirlo lo farà. Tolo l'impegno dei patisti per le riforme, per il resto ognuno è libero delle proprie scelte.

Quando è iniziata la sua avventura nella Dc?

Nell'87. Alcuni dirigenti della Dc lombarda mi chiesero se volevo provare a candidarmi. Il segretario allora era Tabacchi. Io conoscevo Goria, all'epoca ministro del Tesoro, che veniva spesso a Mondo X. E mi sono fatto convincere ad entrare nel mondo politico. Avevo dinanzi a me un anno - le elezioni si sarebbero dovute tenere nel 1988 - per imparare un'attività per me del tutto nuova, per convincere la gente che mi conosceva solo per quello che avevo fatto sui campi di calcio e per qualche intervista. Poi la crisi politica accelerò tutto, in due mesi feci la campagna elettorale e venni eletto.

Quante preferenze prese nell'87? E nel '92?

La prima volta furono 37 mila e venni eletto al nono posto. L'anno scorso le preferenze sono state circa 15 mila e sono arrivato al decimo posto. Ma nell'87 ero il decimo su quattordici eletti, l'anno scorso il decimo su dieci.

In questi anni in che modo ha fatto politica?

Mi sono occupato un po' di tutto. La cosa che mi ha interessato di più, praticamente da subito, è stato il movimento per le riforme. Ma ho anche immaginato di proporre una riforma del sistema sportivo. Sono sempre stato convinto, allora come oggi, che bisogna istituire un ministero per lo sport, per obbligare lo Stato a occuparsi di una attività importante, soprattutto per i giovani. Per coordinarlo e per creare le condizioni per cui tutti possano praticare una disciplina senza necessariamente legarsi alle società.

Oltre a fare il deputato di cosa altro si occupa?

Ho fatto il dirigente sportivo, come vicepresidente del Milan e ho lavorato fino a poco tempo fa nelle assicurazioni. Ora semplicemente un dirigente sportivo che fa politica.

Quando c'è la salute c'è Unimedica.

1

Scegli tu.

Unimedica è una polizza di rimborso delle spese sanitarie che ti lascia sempre libero di scegliere da chi e dove farti curare: dal miglior specialista, nella miglior clinica, in Italia o all'estero, in Istituti pubblici o in Case di Cura private.

Perché Unimedica agisce rimborsando tutte le spese sostenute.

Parlane al tuo agente Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te.

Unimedica
Diritto di scelta.